

— Colpa ed espiazione in “*Delitto e castigo*” di Fedor Dostoevskij

Guilt and expiation in “Crime and punishment” by Fedor Dostoevskij

di Francesco Provinciali

Abstract. A 200 anni dalla nascita di Fedor Dostoevskij è doveroso rendere omaggio a questo grande scrittore russo dell'Ottocento, un vero gigante della letteratura mondiale di ogni tempo, proponendo la lettura del suo capolavoro “Delitto e castigo” con particolare riguardo ai concetti di colpa e di espiazione che stanno alla base della trama del libro e che saranno ripresi e completati nel romanzo “I fratelli Karamazov”.

L'autore di un duplice omicidio, il giovane studente Raskol'nikov, vive dopo il delitto un lungo stato di sofferenza, prostrazione e pentimento. Grazie all'aiuto della giovane Sonja che gli porta il Vangelo e il dono della fede, riuscirà a compiere un cammino di consapevolezza verso il pentimento e l'espiazione.

Dostoevskij si ispirò al libro “Dei delitti e delle pene” di Cesare Beccaria del 1764: tuttavia il termine castigo non ha nel suo romanzo tanto il significato della sanzione penale rispetto al reato, quanto richiama il concetto di senso di colpa che accompagna il reo in un lungo cammino di consapevolezza circa il crimine commesso, che si compie dall'abisso del male alla redenzione.

Abstract. 200 years after the birth of Fedor Dostoevskij, it is our duty to pay homage to this great Russian writer of the nineteenth century, a true giant of world literature of all times, by proposing the reading of his masterpiece “Crime and Punishment” with particular regard to the concepts of guilt and of atonement that are the basis of the plot of the book and that will be resumed and completed in the novel “The brothers Karamazov”.

The perpetrator of a double murder, the young student Raskol'nikov, experiences a long state of suffering, prostration and repentance after the crime. Thanks to the help of the young Sonja who brings him the Gospel and the gift of faith, he will be able to make a journey of awareness towards repentance and atonement.

Dostoevskij was inspired by the book "Dei delitti e delle pene" by Cesare Beccaria of 1764: however the term punishment in his novel does not have so much the meaning of the penal sanction with respect to the crime, as it recalls the concept of guilt that accompanies the offender in a long journey of awareness about the crime committed, which takes place from the abyss of evil to redemption.

Compiuti 200 anni dalla sua nascita e 140 dalla sua morte, pare doveroso rendere omaggio al grande scrittore Fedor Dostoevskij che con Lev Tolstoj, come lui russo e coevo, può essere a ragione definito un vero gigante della letteratura mondiale di tutti i tempi. Questo riconoscimento tiene conto di almeno tre criteri di merito, oltre alla intrinseca, complessa grandezza dell'uomo e del romanziere (poiché la passione vale solo se c'è talento e questo a sua volta si esprime se c'è genialità): innanzitutto, la potenza espressiva della narrazione, poi la contestualizzazione rispetto alla vita sociale e alla cultura del suo tempo e l'anticipazione di molti ambiti argomentativi che saranno ripresi e sviluppati lungo tutto il secolo successivo da grandi autori e pensatori, basti pensare a Nietzsche, a Kafka, a Proust, a Freud (come vedremo tra poco) ma in generale esercitando un influsso decisivo rispetto ai vasti sfondi integratori culturali del '900; infine, la trattazione di temi universali, che trascendono la mera e riduttiva focalizzazione spazio-temporale per diventare riferimento per una considerazione antropologica nella sua dimensione intimistico-introspettiva e relazionale.

In ciò rivelando – ad una rilettura attenta e diligente delle sue opere – una straordinaria modernità: basti volgere lo sguardo alla storia e alla cronaca del nostro tempo per ritrovarvi argomenti anticipati dal romanziere di Pietroburgo: la violenza fisica e simbolica, i lati oscuri della vita, i segreti nascosti dietro la porta di casa, la menzogna e la verità, l'indifferenza e l'ignavia, la vendetta e il perdono, la grettezza e l'impulso, il gesto estremo di follia, la determinazione nello scegliere il male, il calvario della colpa e quello non meno greve della resurrezione, lo scandaglio interiore tra abissi e ombre, luci e folgorazioni.

Modernità e attualità considerate con dovizia di attenzione e misurata competenza in un riassuntivo quadro di insieme composito ed evocativo di Eraldo Affinati e Angela Azzaro in due splendidi affreschi di critica letteraria ospitati sul giornale *Il Riformista*.

«Celebrare i duecento anni dalla nascita di Fëdor Michajlovic Dostoevskij [...] significa riflettere sull'uomo contemporaneo, al tempo stesso lacerato dalla propria mancanza di certezze e ugualmente teso verso un sistema di valori in grado di dare senso alla vita. I suoi romanzi hanno contribuito a formare la coscienza occidentale e ancora oggi rappresentano il sentiero più prezioso per capire chi siamo e chi vorremmo essere [...]. Il suo pensiero, in questo aveva ragione Michail Michailovic Bachtin, era sempre in movimento. Ecco perché I fratelli Karamazov chiudono il cerchio, senza peraltro saldare la frattura: in quel grande romanzo, la storia di un parricidio, le ragioni e i torti si mischiano in modo inestricabile trasformando la responsabilità giuridica di ognuno in un patetico arnese da lavoro che gli uomini utilizzano per imbavagliare i mostri presenti al loro interno, i quali, inutile illudersi,

non troveranno mai requie. La verità e la colpa, per chi non si accontenti dei codici, non stanno mai da una parte sola e ogni individuo, dal santo a quello della peggior rima, lo sappia o no, reca in sé un pezzetto dell'una e dell'altra»¹.

E ancora, a completare una efficace descrizione del pensiero del romanziere:

«La *pietas* vince anche la violenza, la *pietas* che si esercita nei confronti di chi ha sbagliato, di chi – come in questo caso – ha ucciso. Rodion Romanovic Raskol'nikov uccide la vecchia usuraia e la sorella testimone del primo delitto come un atto superomistico, come prova di forza del suo stare al di sopra delle regole, come un dio. La colpa sarà la sua prima condanna. Poi l'incontro con Sonja che rappresenta il perdono, la possibilità di riscatto. Sono innumerevoli le letture che si possono proporre di questo romanzo, ma una cosa è certa: quando lo scrittore russo racconta, lo fa sempre senza giudicare»².

Ce lo conferma lo stesso scrittore di Pietroburgo.

«Se avessi voluto aspettare che tutti fossero diventati intelligenti, sarebbe passato troppo tempo... Poi ho capito anche che questo momento non sarebbe arrivato mai, che gli uomini non cambieranno mai e che nessuno riuscirà a trasformarli e che tentar di migliorarli sarebbe fatica sprecata!» [...]. «Vi sono uomini che non hanno mai ucciso, eppure sono mille volte più cattivi di chi ha assassinato sei persone»³.

«La civiltà ha reso l'uomo più sanguinario di quanto non lo fosse un tempo»

«Uccidere chi ha ucciso è un castigo senza confronto maggiore del delitto stesso. L'assassinio legale è incomparabilmente più orrendo dell'assassinio brigantesco. Chi è assalito dai briganti, chi è sgozzato di notte spera di potersi salvare fino all'ultimo momento. Mentre qui tutta quest'ultima speranza, con la quale è dieci volte più facile morire, te la tolgono con certezza; qui c'è una condanna, e appunto nella certezza che non vi sfuggirai sta tutto l'orrore del tuo tormento, e al mondo non c'è tormento maggiore di questo. [...] Chi ha detto che la natura umana è in grado di sopportare questo senza impazzire? Perché un affronto simile, mostruoso, inutile, vano? [...] No, non è lecito agire così con un uomo!»⁴.⁵

L'Ottocento è stato una fucina letteraria straordinaria, esprimendo autori capaci di descrivere i mutati contesti di vita determinati dall'espansione demografica e legati alle problematiche del lavoro, i fenomeni di agglomerazione urbana e di periferie degradate, le conseguenze della rivoluzione industriale, le marcate stratificazioni sociali e la tipizzazione di personaggi focalizzati nelle loro peculiarità quali interpreti dei romanzi ed espressione di una umanità variegata e diversificata, i conflitti legati alla latente

¹ E. Affinati, *Fëdor Dostoevskij, l'eterno viaggiatore che scavò nel buio dell'anima*, in *Il Riformista*, 6 novembre 2021, p. 8

² A. Azzaro, *Rileggere Dostoevskij è un balsamo contro il giustizialismo*, in *Il Riformista*, 6 novembre 2021, p. 9.

³ F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, Mondadori, 2012, p. 763.

⁴ *Ibidem*.

povertà che portava alla ribalta il cotè della precarietà esistenziale ove non della miseria, come condizione esistenziale diversa dall'agiatazza della nobiltà e del capitalismo dominanti.

Il popolo entra come protagonista sul palcoscenico della letteratura, mentre nel secolo successivo lo sarà in misura ancora più preponderante per il teatro.

Questo secolo si esprime in letteratura con una capacità descrittiva ed un vigore narrativo che non si può riduttivamente rappresentare solo con il termine "Romanticismo".

Rileggendo le pagine di Oliver Twist di Charles Dickens, dei Miserabili di Victor Hugo e comparandole ai contesti prevalenti descritti da Dostoevskij in tutte le sue opere ma senz'altro in modo dirompente in *"Delitto e castigo"* nel 1865-66 e ne *"I fratelli Karamazov"* nel 1879, si colgono contesti esistenziali nuovi e legati all'epoca, molto simili tra loro, dai sobborghi di Londra alle periferie di Parigi, fino ai bassifondi di Pietroburgo: si percepiscono gli umori e la disperazione di una condizione umana prevalentemente soccombente, i temi del degrado ambientale e sociale, la prostituzione, l'accattonaggio, la malattia come scure incombente che falcidia senza riguardo all'età, la miseria come motore da cui scaturiscono le trame narrate, la fragilità, le doppiezze, si ascoltano le voci soffuse o sovrapposte, si percepisce una promiscuità equivoca, il chiacchiericcio e i sofismi senza speranza, si annusano gli afrori mischiati e maleodoranti di una inesorabile condizione di marginalizzazione esistenziale.

Un pantano materico e spirituale che non parla il linguaggio di sentimenti sdolcinati ed effimeri, piuttosto reca con sé tutte le contraddizioni del vivere, il «*simulator ac dissimulator*» della mente, del cuore e dell'anima.

Siamo nel pieno di quell'800 che è fucina di idee e di narrazioni ampie e disparate, in ogni caso sempre prodromiche alle tematiche esistenziali riprese e sviluppate nel secolo successivo, tra continuità e fratture che riprendono altre anticipazioni di autori non meno meritevoli di essere letti, pur se con visioni e prospettive diverse sul senso della vita, basti citare alcune opere come *"Bel ami"* di Guy de Maupassant e poi *"Foglie d'erba"* di Walt Whitman, *"Les fleurs du mal"* di Charles Baudelaire, *"Cime tempestose"* di Emily Bronte, i *"Racconti di Pietroburgo"* di Nikolaj Vasil'evic, gli stessi *"Promessi sposi"* di Alessandro Manzoni.

Ma Dostoevskij (e con lui Tolstoj) è una pietra miliare che si staglia sopra la letteratura di ogni tempo.

Secondo il critico letterario George Steiner non importa stabilire primazie tra i due giganti della letteratura russa; al contrario egli punta l'obiettivo sulle differenze e sulla complementarità fra i due scrittori, verificando in partenza come Tolstoj trasfonda nel genere romanzo l'esemplarità scultorea dell'epica omerica, mentre Dostoevskij vi

riproduce il dinamismo tragico di Shakespeare e dei massimi drammaturghi del canone classico⁵.

Di buon grado possiamo assumere questa definizione come la più autorevole con riguardo agli autori citati.

Fëdor Dostoevskij e Lev Tolstoj non si conobbero mai personalmente: eppure nella formazione culturale del primo ebbe un'influenza notevole e un certo condizionamento il continuo paragone delle proprie opere con quelle del "Conte Tolstoj" come in modo analitico, documentato e affascinante nella descrizione di stati d'animo alternati a dispute letterarie "a distanza", riesce ad esprimere in modo graffiante Raffaella Vassena in un brillante saggio monografico sugli autori russi, evidenziandone aspetti reconditi o meno noti alla critica, realizzando una ricerca di notevole spessore da cui si evince che la grandezza sta nell'intuizione come aggancio con le ambizioni di una letteratura che compie un salto di qualità nella lettura dei temi in continuo, potenziale divenire, verso la "modernità"⁶.

E possiamo ben dire che "*Delitto e castigo*" è l'opera che forse meglio rappresenta il travaglio interiore dell'autore nel mettere a punto questa tensione letteraria verso la "parola nuova".

Parola intesa non solo in senso narrativo ma come rappresentazione di un'idea e di una capacità di leggere e interpretare le alterne vicende della vita.

«Nella mia attività letteraria esiste un aspetto solenne, il mio obiettivo e la mia speranza non sta nella conquista della fama e del denaro, bensì nella realizzazione della mia idea artistica e poetica, ossia nel desiderio di esprimermi, nel modo più completo possibile, prima di morire»⁷.

Ogni grande romanzo ha un *incipit* caratterizzante ed unico, quello di "*Delitto e castigo*" non fa eccezione e resta nella mente per l'approccio narrativo inquietante e vigoroso e per l'ambientazione che lo caratterizzano e riassumono la trama degli eventi che saranno esposti con dovizia di particolari in 800 pagine di testo.

«All'inizio di un luglio caldissimo, sul far della sera, un giovane uscì dallo stambugio che aveva in affitto nel vicolo S., scese nella strada e lentamente, quasi esitando, si avviò verso il ponte di K. Ebbe la fortuna di non incontrare per le scale la padrona di casa. Il suo stambugio si trovava proprio sotto il tetto di un edificio alto cinque piani, e sembrava più un armadio che una stanza. La padrona di casa che gli affittava quel buco, vitto e servizi compresi, abitava una rampa di scale più giù, in un appartamento indipendente, e ogni volta, per uscire in strada, egli era costretto a passare davanti alla cucina della padrona, che teneva quasi sempre spalancata la porta sulle scale. Ogni volta che passava davanti a quella porta, il giovane provava una sensazione vaga e invincibile di paura, e poiché se ne vergognava, faceva una

⁵ G. Steiner, *Tolstoj o Dostoevskij*, Garzanti 'Novecento, 1959, pp. 355 ss.

⁶ R. Vassena, *Dostoevskij, Tolstoj e la battaglia per la "parola nuova"*, in *Studi Slavistici III*, 2006, pp. 143 ss.

⁷ *Idem*, p. 151.

smorfia di stizza. Era sempre in arretrato con l'affitto, e temeva di imbattersi nella padrona»⁸.

Forse non tutti sanno che Il titolo originale “Преступление и наказание” in italiano si traduce con *Il delitto e la pena*, poiché Fedor Dostoevskij si era ispirato al trattato “*Dei delitti e delle pene*” (1764) di Cesare Beccaria, testo conosciuto in Russia grazie alla versione nella lingua locale del 1803⁹.

Nella prima versione italiana (1889) l'ignoto traduttore diede il titolo “*Il delitto e il castigo*”, questo perché lo aveva tradotto dal francese: tale titolo rimase quello ufficiale fino ai giorni nostri. Tuttavia, al termine russo *nakazanie* del titolo originale lo stesso Dostoevskij aveva attribuito l'accezione di “pena”, come si evince da un passaggio della lettera inviata al direttore della rivista *Russkij Vestnik*:

«Nel mio romanzo vi è inoltre un'allusione all'idea che la pena giuridica comminata per il delitto spaventa il criminale molto meno di quanto pensino i legislatori, in parte perché anche lui stesso, moralmente, la richiede»¹⁰.

Si può dunque preliminarmente affermare che il significato etimologico attribuito da Dostoevskij al concetto di “pena” allude all'inizio del cammino di Raskòl'nikov, il giovane, duplice omicida protagonista del romanzo, una “pena” intesa in termini di castigo morale piuttosto che di sanzione giudiziaria a cui seguono (in un faticoso *iter* di redenzione) il riconoscimento della colpa commessa, il pentimento ed il rinnovamento spirituale. Si tratta di un percorso caratterizzato dalla sofferenza che è insieme condizione emotiva del vivere ed espiazione delle colpe commesse. In questa duplice accezione si spiega un apparente paradosso che l'autore esplicita con una folgorante intuizione: «A volte l'uomo è straordinariamente, appassionatamente innamorato della sofferenza»¹¹.

Pier Paolo Pasolini nel suo saggio a margine dell'edizione curata da Serena Prina¹² sostiene che Raskòl'nikov sia vittima di una passione infantile edipica, poiché egli è turbato dall'amore della madre e della sorella, «le cui conseguenze sono quelle ben note: la sessuofobia, la freddezza sessuale e il sadismo»¹³.

Secondo Pasolini l'autore oltre ad aver aperto la strada a Nietzsche (teoria del superuomo)¹⁴ e a Kafka¹⁵ poiché – espunta la descrizione dell'assassinio – il libro

⁸ F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, Mondadori, 2012, p.. 1

⁹ E. Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Scerbatov*, University Press, 2007, p. 11.

¹⁰ F. Dostoevskij, *Lettere*, a cura di Alice Farina, traduzione di Giulia De Florio, Anna Farina, Elena Freda Piredda, *Il Saggiatore*, 2020, lettera del 1866 a Michail Nikiforovič Katkov, direttore della Rivista *Russkij Vestnik* («il messaggero russo»), dove tra il 1865 e il 1866 aveva iniziato la pubblicazione a puntate di “*Delitto e castigo*” e successivamente de “*L'idiota*” (1868), “*I demoni*” (1871) e “*I fratelli Karamazov*” (1879).

¹¹ F. Dostoevskij *Delitto e castigo*, cit., p. 763.

¹² F. Dostoevskij *Delitto e castigo*, Mondadori, 2014.

¹³ Pier Paolo Pasolini, Fëdor Dostoevskij *Delitto e castigo*, in *Descrizioni di descrizioni*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, cit., Mondadori, 1999, v. 2, pp. 1971, 1975 e 2404.

¹⁴ D. Losurdo, *Nietzsche, il ribelle aristocratico*, Bollati Boringhieri, 2002; R. Campa, *Scienza e superuomo nel pensiero di Friedrich Nietzsche. Per una genealogia del transumanesimo*, in *Letteratura – Tradizione*, n. 41, Heliopolis, 41, 2007, pp. 30 ss.

diventa a suo modo un enorme “processo”, anticipa anche la futura psicoanalisi di Freud¹⁶.

Non è inoltre da considerarsi marginale l’influsso che la prosa e i temi dell’autore russo esercitarono nella formazione letteraria di Marcel Proust, con particolare riferimento ai romanzi “*L’idiota*”¹⁷ e “*I fratelli Karamazov*”¹⁸.

La trama del romanzo – che si svolge tra Pietroburgo e la prigione di Omsk (dove lo stesso Dostoevskij aveva trascorso un periodo di detenzione tra il 1850 e il 1854 per ragioni politiche) – parte dal duplice omicidio dettato dall’odio e dal risentimento profondo provati dal giovane autore dei delitti, lo studente Rodion Romanovic Raskol’nikov che vive in condizioni di indigenza: quello lungamente premeditato della vecchia, esosa affittuaria dello “stambugio” (più simile ad un “armadio” a muro tanto era piccolo) e quello non previsto della sorella di lei, improvvisamente comparsa sulla scena del crimine. La narrazione esplicita la preparazione dell’omicidio, ma soprattutto gli effetti psicologici, mentali e fisici che ne seguono. Dopo essersi ammalato, degente a letto per giorni, Raskol’nikov viene sopraffatto da una devastante angoscia, frutto di rimorsi, pentimenti, tormenti intellettuali e soprattutto la tremenda condizione di solitudine in cui l’aveva gettato il segreto del delitto; la paura di essere scoperto, che logora sempre di più i già provati nervi del giovane: per lui è troppo gravoso sostenere il peso dell’atto sciagurato. Compiuto il delitto, il castigo (o meglio come esplicitato dallo stesso Dostoevskij il lungo percorso che va dal pentimento alla confessione)¹⁹ si esprime in una lunga sofferenza interiore per Raskol’nikov, alleviata e guidata dalla conoscenza e dalla presenza di Sonja – anima nobile e pervasa da fede profonda – costretta a prostituirsi per mantenere la matrigna e i fratellastri. La giovane gli porta il conforto del Vangelo e la speranza della fede in Dio, stemperando la solitudine autodistruttiva di Raskol’nikov. Questo incontro sarà determinante per indurre il protagonista a costituirsi e ad accettare la pena. Ma il vero riscatto avverrà per l’amore di Sonja, che lo seguirà anche in Siberia.

L’autentico castigo di Raskol’nikov non è dunque il bagno penale a cui è condannato, ma il tormento che sopporta attraverso tutto il romanzo, tra abissi cupi e profondi, rimorsi e pentimenti laceranti: in questo senso il castigo stesso si esplicita, come puntualizzato, nella consapevolezza della colpa e nella sua espiazione. Sembra dunque aderente al pensiero di Dostoevskij l’idea (religiosa e cristiana) che l’atto del soffrire possa produrre un effetto purificatore sullo spirito umano, che gli rende accessibile la salvezza attraverso l’affidamento a Dio. Da questo punto di vista si può dunque affermare che Dostoevskij con “*Delitto e castigo*” (e successivamente con *I fratelli Karamazov*) intenda esprimere il fondamento religioso dell’esistenza umana, con

¹⁵ F. Kafka, *Il processo*, Garzanti, 2008. Sul punto cfr. anche S. Germini, *Lo scatto della serratura: Dostoevskij apre Kafka*, in *I malpensanti*, 4 luglio 2016.

¹⁶ G.M. Genga, M.G. Pediconi (a cura di), *Pensare con Freud*, Sic Edizioni, 2008; S. Freud, *Ossessioni, fobie, paranoia*, a cura di D. Agozzino, Newton Compton, 2015.

¹⁷ D. Rebecchini, *Proust e l’Idiota di Dostoevskij. Analisi di un percorso di lettura*, in *Quaderni proustiani*, Arte tipografica Napoli, 2002, pp. 7 ss.

¹⁸ F. Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*, Mondadori 2010, con uno scritto di Marcel Proust.

¹⁹ Cfr. nota n. 10.

una focalizzazione predominante sul tema del conseguimento della salvezza attraverso l'espiazione della colpa mediante un percorso di consapevolezza e sofferenza che produce un atto finale di redenzione.

La letteratura di Dostoevskij risponde ai grandi e inquietanti interrogativi della vita, più di quanto possa farlo un qualunque testo di saggistica pedagogica o sociologica.

E piace conclusivamente tornare alle parole di Eraldo Affinati nel suo prezioso saggio pubblicato su *Il Riformista* per comprendere la grandezza incommensurabile del genio che qui modestamente si è voluto ricordare:

«I suoi romanzi hanno contribuito a formare la coscienza occidentale e ancora oggi rappresentano il sentiero più prezioso per capire chi siamo e chi vorremmo essere, al punto tale che se un ragazzo di talento, ce ne sono tanti nelle nuove generazioni, ci chiedesse cosa leggere per diventare veramente adulto, gli dovremmo indicare la gloriosa serie dei capolavori maggiori, una sorta di scala santa verso la responsabilità: *Delitto e castigo* (1866), *L'idiota* (1869), *I demoni* (1871) e *I fratelli Karamazov* (1880), quest'ultimo pubblicato un anno prima della morte. Ma se, per assurdo, un anziano desiderasse stilare un bilancio delle operazioni svolte, ci sentiremmo di suggerirgli la medesima lista»²⁰.

Dostoevskij merita di essere letto e riletto, le sue riflessioni ci accompagnano come un viatico, come un mentore che ci guida con passo esperto lungo i tortuosi sentieri della vita.

²⁰ Cfr. nota n. 1.